

*DIALOGHI CON I GOVERNANTI**1. Dalle stelle allo stallo*

L'autunno 1981 è iniziato il terzo anno scolastico da quando l'educazione musicale conta su due ore settimanali, non più una sola. Col terzo anno tutte le cattedre vengono ormai ad essere occupate, in gran parte da docenti "aspecifici", cioè giovani che non possiedono ancora il titolo. Dai sogni iperurani di due anni fa, come raccontavo, si è caduti in uno stato di catalessi: siamo ancora in attesa che il Ministero vari qualche iniziativa per fornire loro la necessaria preparazione. Noi non siamo stati fermi; e fin dall'avvio della nuova scuola media abbiamo impegnato le nostre residue energie su un fronte più promettente: i corsi di Didattica della musica, attivi a titolo sperimentale e straordinario nei Conservatori. Basterebbero due provvedimenti, per avviare a soluzione anche il problema degli aspecifici.

Il primo è rendere il corso di Didattica ordinario. La cosa stupefacente è che, concepito per formare gli insegnanti, è uno dei rari titoli di Conservatorio che non ti permette di accedere all'insegnamento! Il secondo provvedimento è dargli un valore abilitante: se non ti abilita una scuola di Didattica, a cui accedi salvo eccezioni solo se hai già un diploma di Conservatorio, chi potrà mai farlo, un corsettinio di qualche mese tenuto dal solito volonteroso collega anziano?

2. La nostra ricetta

In casa SIEM si è consapevoli che la remora principale al riconoscimento dei corsi è la loro disomogeneità. Ne ho un'esperienza personale: nel mio primo insegnamento di Didattica, al Conservatorio di Parma, sono attive le cinque discipline previste dal programma ministeriale; a Milano, dove trasmigro nel 1980, solo tre. Ed entrambi gli istituti rilasciano lo stesso titolo.

Per non parlare di cattedre, di contenuti, di orari: nel 1980 non un corso è omogeneo a un altro. Come si fa a riconoscerlo "ordinario", per non dire abilitante? Ma noi siamo già in campo per tempo, con i nostri vessilli di profeti disarmati. Organizziamo un incontro di studio, fanfare ai quattro venti, sulle "Prospettive istituzionali del corso di Didattica della musica", a cui partecipano docenti e allievi di dodici Conservatori. Nel marzo 1980 è ancora la città di Fermo a ospitarci e a fornirci il necessario supporto.

Ecco la nostra ricetta: primo passo, omogeneizzare la struttura nei diversi Conservatori; secondo, estendere i Corsi (rispetto ai 25 allora funzionanti) in modo di coprire il territorio nazionale – almeno fin dove si trovino docenti di Didattica preparati. Terzo, riconoscere tali Corsi come ordinari e abilitanti; quarto, una volta a regime, assumerli come passaggio obbligatorio per chi in futuro vorrà dedicarsi all'insegnamento della musica. Corollario: visto che il Ministero non sa

prendere altre iniziative, sia quello il Corso che i “senza-titolo” devono frequentare se vogliono entrare in ruolo.

E neanche solo loro. Si faccia in modo che lo bazzichi anche la schiera che insegna forte del suo bravo diploma, ma di cui non sono solo i nostri critici radicali, da Zurletti a Goitre, a censurare le malefatte scolastiche. In fondo c'è una bella circolare ministeriale del 1970 che sollecita i Conservatori ad aprire le aule di Didattica anche agli uditori: perché non servirsene, magari irrobustendola?

3. A lezione da Giobbe

La doccia fredda arriverà presto dai ministeriali ai quali ci rivolgiamo: è in cantiere da tempo il megaprogetto di un curriculum pedagogico obbligatorio per chiunque voglia insegnare, qualunque disciplina. E allora non si può anticiparlo per la musica, anche se la musica si è posta all'avanguardia con i suoi corsi conservatoriali di Didattica. Cari musicisti non correte davanti agli altri, abbiate solo un poco di pazienza...

Si sa che quando un ministeriale invita alla pazienza, ha in mente quella di Giobbe: il famoso megaprogetto impiegherà dieci anni a diventare legge, e altri dieci ad essere varato. Varato in mezzo a una tempesta che scaraventerà gli uni contro gli altri Conservatorio e Università, docenti vetero-abilitati e docenti neo-abilitati, sindacati e associazioni. Saranno le SSIS, le Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario, aperte nel novembre 1999 e minacciate di morte a partire dal mese dopo.

4. Qualcuno si muove

A Trastevere non tutti si rassegnano come Giobbe. E non tutti sono burocrati puri. L'Ispettorato Istruzione Artistica, da cui i Conservatori dipendono, ha al suo vertice un musicista e studioso illuminato, Bruno Boccia. Anche stavolta ci prende in parola. Ci aveva già appoggiato per il Convegno del 1972, sul tema allora scandaloso della creatività musicale.

Il primo passo, l'omogeneizzazione dei corsi, può ben essere un impegno dell'Ispettorato. Boccia non perde tempo, e nell'aprile 1981 convoca sulle rive amene del Lago di Como una commissione di docenti di Didattica, con il compito di riformulare i programmi e di stabilire orientamenti comuni per tutti i Conservatori. Ne viene fuori un dovizioso documento, con alti in certi paragrafi e bassi in altri; ma insomma un utile punto di partenza, necessario per progredire verso l'ambizioso traguardo.

5. Il collega anziano

Sarà solo al Ministero della Pubblica Istruzione che la mano destra non sa quello che fa la sinistra? Mentre a Lenno si svolge il nostro convegno, a Roma viene indetto un bando per nuovi esami di abilitazione. Ma non s'era detto in tante sedi che l'abilitazione deve arrivare al termine di un percorso di studi *ad hoc*? Un percorso severo in cui il futuro docente impari bene cosa dovrà andare a fare in classe, e come farlo?

Invece del percorso severo si rilancia la bella trovata della lezioncina “impara a insegnare in 48 ore” in casa del volonteroso collega anziano, che magari di cosa fare in classe ne sa meno di loro: anche perché nella scuola media ci sono programmi nuovi di zecca, che a leggerli bene rivoluzionano le pratiche degli anziani. Ma nessuna paura. Le richieste per l’esame di abilitazione stilate a Trastevere sono tali da mettere perfettamente a suo agio il collega anziano. Mica si chiede ai candidati che sappiano cosa c’è scritto in quei programmi, cioè cosa siano chiamati a fare una volta in cattedra.

Il collega anziano racconti vita e miracoli di “dieci compositori significativi”, imprima nelle menti la classificazione delle voci, e liberi la sua facondia su “sistema modale rinascimentale, temperato, modale impressionistico (sic) e dodecafonico”; senza dimenticare di dettare le regole del bello scrivere, utile per quando il futuro prof dovrà compilare i moduli anagrafici dei suoi infelici alunni. Un qualche pretesto per conferire il titolo il Ministero deve pure trovarlo.

Il seguito del nostro commento ufficioso al programma dell’esame di abilitazione si può andare a leggere su “Musica Domani” numero 41.

6. *L’azione per le Scuole di Didattica*

Visto che ho accennato alle prime iniziative della SIEM per i Corsi di Didattica, corro rapidamente alla conclusione. Come si sa, dal 1992 i Corsi sono stati ammessi nel *gotha* delle Scuole ordinarie di Conservatorio; e dieci anni dopo sono stati riconosciuti abilitanti. Il lungo cammino rivendicativo, che così si chiude, ha visto la nostra associazione in prima linea, insieme ad altri confratelli e ai docenti che si organizzeranno nel 1990 nel *Coordinamento Nazionale Didattica della Musica*: promosso da Roberto Giuliani, che della Scuola di Didattica traccia di lì a poco una documentata panoramica storica su “Musica Domani” e su “Bequadro”, la rivista del Centro di Fiesole.

L’ostacolo principale ci veniva messo sotto il naso dai politici e dagli amministrativi a cui ci si rivolgeva: dovete aspettare la riforma complessiva del Conservatorio. La aspettiamo dal 1931, *campana cavallo*: «Lasciando andare le fanfaronesche velleità di riforma» arringa nel 1984 de Natale «si provveda a rendere ordinaria la Didattica della musica».

Qualche onorevole più sensibile degli altri esiste: a Como nel 1989 è l’Onorevole Francesco Casati a darci udienza, e a farsi promotore di un progetto di legge che sarà presentato l’anno seguente, co-firmato dall’On. Portatadino. Lo solennizziamo nel Convegno che mettiamo in piedi nel febbraio 1991 a Roma, presso la Camera dei Deputati.

7. *Il reggente*

A introdurci al parlamentare è stato il nuovo reggente del Conservatorio di Como, Annibale Rebaudengo. Lo sappiamo pianista affermato, ma, caso raro, anche molto interessato alle questioni didattiche. Ci conosciamo nel 1986, quando m’invita per un seminario su un tema pericoloso, anche se meno pericoloso della nube che in quei giorni si diffonde da Černobyl: come rinnovare l’insegnamento del solfeggio. Il gruppo che partecipa è agguerrito, a cominciare da certi insegnanti di strumento, come la battagliera violinista Maria Teresa Lietti. Sarà un’impresa far cadere anche

questi promettenti personaggi nelle maglie della SIEM? L'importante è cominciare in maniera morbida, con sorridente pazienza.

La trappola scatta presto e bene. Rebaudengo è con noi nel convegno che nel 1987, come vedremo tra poco, organizziamo a La Spezia. Poi ancora: accetta la nomina a presidente della Sezione di Milano. Chissà, magari un giorno riusciamo a portarcelo ancora più al centro del nostro mondo.

8. *Scuola o oasi?*

Ma torniamo a quel 1981. Visto che sul deserto dei Tartari della preparazione all'insegnamento niente si muove, spostiamole vocazioni soteriologiche della SIEM su un altro fronte, bisognoso anch'esso dei suoi conforti: quello delle Scuole medie a orientamento musicale, intorno alle quali ci eravamo già mossi senza successo a Milano qualche anno prima, in casa Savi.

Le prime tre sono aperte dal 1975, a Milano, Molfetta e Caltagirone. Adesso cominciano a essere tante, 84 per l'esattezza. È la nostra energica presidente della Sezione di La Spezia, Rosanna Casella, a sollecitare un convegno di studio che faccia chiarezza prima di tutto sulle finalità di quelle scuole: scuole normali dove chi lo voglia possa praticare uno strumento musicale, o percorso parallelo a quello del Conservatorio? E cosa fare in queste scuole? Solfeggio e strumento come nella casa madre? O un'educazione musicale più dilatata, dove lo strumento sia la componente in più? Qualcuno ha sperimentato metodologie esemplari, riproponibili?

Insomma di carne al fuoco ce n'è per un convegno tutto sale e peperoncino. Anche perché il sospetto – ci diciamo sottovoce in direttivo – è che queste scuole nascano non per sperimentare un nuovo percorso di educazione musicale, ma per offrire «una valvola di sfogo per aspiranti all'insegnamento conservatoriale, o come oasi di salvezza per frustrati dalla scuola media».

Nella sezione di Milano Ottavio Beretta comincia a condurre un'inchiesta, con tanto di questionario. Previsto il Convegno per quel 1981, troppe difficoltà ci costringono a rimandarlo. Ma Rosanna non demorde e riuscirà a organizzarlo. Sarà il 1987.

9. *Consolazioni estive*

Costa impegno e fatica organizzare un Convegno, con la nostra smania di prepararlo dopo studio preventivo dei problemi, allestimento di traccia per il dibattito, ricerca bibliografica, coinvolgimento preliminare delle Sezioni.

Mentre aspettiamo il convegno cerchiamo di renderci utili nei nostri corsi estivi, che continuano trionfalmente a Fermo, a Termini Imerese, a Recoaro. La schiera dei docenti si infittisce: agli amici degli anni precedenti se ne aggiungono di nuovi, Maria Elena Garcia e Linda Magaraggia, Maurizio Spaccazocchi e Stefano Ginevra; e Bruno Storti con la sua originale didattica della chitarra preparata. Visti i nostri deboli budget possiamo invitare solo un paio di esperti stranieri; ma di che tempra: l'austriaco Walter Derschmidt per la coralità e la polacca Hanna Lachertowa per la didattica del pianoforte. Hanna, l'amica di dieci anni fa; ritrovata proprio a Varsavia, dove la nostra associazione madre, l'ISME, organizza nel 1980 il suo ventottesimo congresso internazionale. Al quale, e sarà la penultima volta, la SIEM riesce a convogliare una nutrita rappresentanza italiana.

10. *Chi parla?*

La voce che quel giorno di maggio scende dall'alto alle nostre inquiete stanze è come un balsamo:

I programmi del corso di Teoria, Solfeggio e Dettato musicale sono riduttivi e parziali sottomolteplici aspetti: per la separazione della concreta esperienza del fare e del sentire musica; per l'esclusiva attenzione al fatto grafico, a scapito di quelli cui la grafia è subordinata, nella normale attività musicale: il fatto percettivo, quello espressivo, quello cognitivo; per l'abnorme privilegiamento dell'aspetto ritmico, spinto a livelli incongruenti con i reali bisogni esecutivi non solo dei corrispondenti anni di pratica strumentale, ma di quasi tutta la futura attività scolastica dell'allievo, e ai danni degli altri aspetti del linguaggio musicale – melodico, armonico, timbrico dinamico, formale – oggetti di scarsa o nulla educazione; per la settorialità del codice musicale considerato, rigidamente limitato al sistema tonale classico e in particolare chiuso ai sistemi contemporanei; per l'incuria in cui è lasciata l'educazione della voce; per il non previsto collegamento con il parallelo studio strumentale; per l'impostazione nozionistica e verbalistica dello studio teorico...

Chi parla così?

11. *Top secret*

A impallinare così spietatamente il corso di Teoria e solfeggio – l'Acheronte che le giovani anime devono varcare per accedere ai corsi superiori del Conservatorio – stavolta non è la SIEM.

O perlomeno, lo è alla lontana: è facile infatti leggere nei paragrafi successivi le idee che hanno animato nel 1978 il nostro Gruppo del Verbano.

Quelle parole grosse non sono che il proemio di un documento uscito dall'Ispettorato Istruzione Artistica, ad opera di una piccola apposita commissione, di cui mi trovo a far parte, nella primavera 1981. Chi mai avrebbe potuto metterla in piedi se non Bruno Boccia, lo stesso che abbiamo visto così impegnato per la didattica? Ora è anche lui preoccupato dalla piega pericolosa che stanno prendendo proprio le Scuole medie a orientamento musicale, pericolosamente emule di quanto ormai si è incancrenito nelle Scuole medie interne ai Conservatori. Figurarsi la reazione dei Conservatori, ai cui direttori il documento è inviato.

Le esternazioni restano *top secret* negli archivi di Trastevere e, come capita ai più riservati faldoni diplomatici, diverranno accessibili agli studiosi solo fra cinquant'anni. Ma il loro contenuto è facilmente intuibile: il documento di Boccia infatti viene immediatamente rinchiuso in un forziere ministeriale a prova di grimaldello, dove le càmole consumino la sua breve esistenza. Quanto il suo contenuto fosse scandaloso è dato però di conoscere. Perché per intero le tre paginette si possono leggere – se ne poteva dubitare? – su "Musica Domani", numero 46.

Quanto al povero Bruno Boccia, è facile prevedere come la sua permanenza al vertice dell'Ispettorato avesse le ore contate. Si dimetterà di lì a poco, e poco prima di chiudere la sua illuminata carriera umana.